

“...E L’EMIGRAZIONE CONTINUA”

Il presente, in cui siamo immersi, possiede caratteri di rottura e di cambiamento con i periodi precedenti, (globalizzazione, predominio del settore terziario) che hanno prodotto mutamenti sociali, culturali, politici impensabili fino a pochi decenni fa. Coloro che vivono quest’epoca si sentono inadeguati e nel medesimo tempo, affascinati da un periodo che lascia intravedere spiragli interessanti ma preoccupanti. Tutto favorisce incontri tra mondi, intrecci tra culture. La compenetrazione, oggi come nell’antichità, non ha prodotto uniformità, bensì pluralità e differenze. Atene, città caratterizzata da una mentalità ricca di idee, ha creato progresso, mentre Sparta chiusa nella sua identità ha avuto come destino la decadenza. È antistorico rifugiarsi nel mito “dell’identità integra”. Altre ragioni impongono nuovi approcci, come il ritorno del razzismo e la crisi della cultura occidentale.

Il patrimonio collegato ai movimenti dei popoli, oggi divenuto emergenza sociale, ha un’unica risposta: la cultura della differenza, intesa come de-centramento, come formamentis contrassegnata dalla flessibilità. È l’inter-cultura che raccoglie la sfida e si proietta tra presente e futuro, in un cammino che deve essere ri-pensato e affinato.

Oggetto della mia trattazione vuole essere la migrazione (di ieri, italiana, di oggi, straniera) che, trasformata, diventa aspetto dell’intercultura da destinare a tutti gli studenti del gruppo classe, a prescindere dalla presenza di un alunno straniero, perché è la “maggioranza” degli autoctoni che condiziona il vissuto della “minoranza”.

Quello che viene proposto è, quindi, una sorta di “viaggio” nel movimento migratorio italiano e contemporaneo all’interno della disciplina storica, che intende far riflettere e stimolare gli educatori ad una revisione dell’impegno educativo che riguardi sia le strategie d’insegnamento sia l’uso dei testi scolastici. I manuali, in questo, hanno una responsabilità; infatti, trascurano completamente, o quasi, molte vicende come il flusso migratorio italiano, la tragedia degli Armeni, le foibe e l’esodo degli italiani d’Istria-Dalmazia-Venezia Giulia, le stragi naziste ed americane, le violenze sulle donne nella Seconda Guerra Mondiale, le discriminazioni negli USA di cittadini nati in Germania, Giappone, Italia durante la Seconda Guerra Mondiale, solo per citarne alcune. Nello specifico, il lavoro si avvale di presupposti teorici, da cui trae basi e principi, ed una parte più propriamente operativa, a conferma della dialettica fra teoria e prassi. La costruzione di rapporti positivi tra culture e popoli diversi passa, inevitabilmente, attraverso “rivoluzioni culturali”. Sono di fondamentale importanza il pensiero di Lévi-Strauss (sulla valorizzazione della differenza), di Nietzsche, Heidegger, Arendt e Derrida (il

pluralismo, l'altro e l'alterità). In particolare, il concetto di alterità (ha un posto importante in filosofia con Foucault, Lévinas, ed in campo psicologico con Lewin, ecc.) assume diverse connotazioni in base agli atteggiamenti con cui l'altro viene percepito: rifiuto, ostilità, tolleranza, accettazione, dialogo. È necessario, però, chiarire meglio. Nell'essere "io" porto in me una dualità: "io-ego-alter" e "altro-io-alter-ego". Percepire l'altro *come altro da me* (come differente da me) mi consente di riconoscere un *alter-ego*; in altri termini, un altro me stesso in cui ci si identifica. Ogni soggetto, portando l'alterità in se stesso, può comunicare con l'altro. La comunicazione non porta automaticamente alla comprensione; ma è la prima condizione per giungere ad essa, e, nello stesso tempo, prima regola per il dialogo. Com-prendere significa apprendere insieme, cogliere insieme. Comprendere comporta uno sforzo empatico, di identificazione, di apertura verso l'altro. È il rapporto con gli altri che ci aiuta a riconoscere noi stessi ed i nostri limiti. La decostruzione è un modo di educare ed educarsi alla democrazia, imparando a guardare se stessi con lo sguardo dell'altro. E guardando i "nostri" emigrati che possiamo comprendere la condizione del migrante da qualunque realtà provenga. La Memoria dei "nostri" emigrati non può essere sottaciuta per non commettere, nel presente, gli stessi errori di emarginazione di allora. L'emarginazione trae origine dalla paura che la diversità suscita. Tutto ciò che è diverso da sé costringe ad uscire da se stessi per confrontarsi con l'altro, e questo movimento di uscita fa paura perché appare come una perdita di sé, della propria identità. La scuola viene a configurarsi come spazio privilegiato per l'accoglienza degli stranieri, purché i comportamenti educativi siano orientati al riconoscimento e all'accettazione dell'alterità.

IPOTESI DI LAVORO

Nella scuola sono collocati saperi disciplinari e trasversali che, organizzati, mirano a formare i *cittadini del mondo* con menti flessibili, disponibili alla trasformazione, nella direzione democratica. L'interpretazione della realtà attraverso le discipline è sicuramente adeguata con i modelli di inter-disciplinarietà/modularità. Inter-culturalità e inter-disciplinarietà hanno la stessa matrice (il prefisso "inter" ne indica l'essenza: reciprocità, relazione). Se l'inter-culturalità è dialogo con l'alterità, allora, l'inter-disciplinarietà è cooperazione tra diverse discipline. Proprio per queste affinità, solo l'approccio inter-disciplinare è in grado di contribuire alla "forma mentis" dell'inter-cultura. Lavorare in termini inter-disciplinari non significa sovrapporre le conoscenze dei vari campi, vuol dire, invece, creare una relazione tra saperi (in modo da operare una de-strutturazione ed una successiva ri-strutturazione). Essa impone inter-connessioni con le discipline; obbliga il singolo insegnante a cambiare il proprio schema di riferimento (la sua disciplina) per ragionare da più punti di vista (le altre discipline, in modo paritario), nella

consapevolezza che, non è tradimento del proprio sapere, ma momento di crescita professionale. È la consapevolezza che ogni conoscenza raggiunta è *una* conoscenza e non *la* conoscenza. Rimettere in discussione il “punto di vista” non significa escludere gli “altri punti di vista”, anzi, vuol dire misurarsi con essi (è l’ottica decostruttiva). Si tratta, in questo caso, mettere in evidenza la reticolarità degli eventi storici, di individuare analogie e differenze tra i quadri sociali delle varie epoche, in modo da comprendere trame storiche comuni, pur nella diversità di tempi e territori. La disciplina storica è, in questo caso, ambito privilegiato perché si caratterizza come storia dell’umanità. Focalizziamo, ora, l’itinerario didattico da attuarsi in un istituto di istruzione di secondo grado. Il percorso si collega alle tematiche presentate a dimostrazione che il pensiero pedagogico interculturale necessita di predisposizioni teoriche e successivi momenti di ricaduta e di applicazione. La progettazione di questo piano di lavoro nasce dalla selezione dei contenuti intorno a un tema-chiave omogeneo (la migrazione) e dalla condivisione di una didattica modulare basata sui nuclei fondanti.

Modulo “MIGRAZIONE”

L’esperienza migratoria appartiene alla storia dell’umanità, di qualunque tempo e territorio. Tutti i popoli possiedono, come dato comune, lo spostamento da un luogo ad un altro: dalla campagna/montagna alla città/pianura, dal Sud al Nord, dalla propria nazione ad un’altra. La presenza di alunni provenienti dalle località limitrofe o da altre regioni o da diverse nazionalità e di studenti in cui il fenomeno migratorio è stato vissuto all’interno della famiglia rappresenta una situazione diffusa nei nostri territori. La ricchezza di esperienze dirette diventa *risorsa* nel momento in cui facilita la costruzione di interessanti itinerari.

Finalità

- Comprendere come l’approfondimento culturale aiuti ad interpretare la realtà circostante.
- Decostruire “quella storia” proposta in modo limitato dai manuali, per costruire “un’altra storia”, quella dell’umanità.
- Costruire la cultura dell’interculturalità attraverso il pensiero “migrante” con la consapevolezza delle radici multietniche di molte popolazioni.
- Dare significato al fenomeno migratorio come incontro tra culture.

Obiettivi generali

- Conoscere la storia del fenomeno migratorio italiano ed operare confronti significativi con gli attuali flussi migratori.

- Cogliere analogie, difformità e relazioni della condizione di migrante nei differenti momenti storici e contesti territoriali.
- Individuare stereotipi, pregiudizi, stigmatismi sull' «altro».
- Utilizzare metodologie diverse per apprendere, (attraverso fonti della storia ufficiale e non), scegliere quelle pertinenti ed essere in grado di interpretarle criticamente.
- Scoprire come il presente abbia radici profonde nel passato; è quella che specificatamente definiamo la dimensione storica del mondo attuale.

Strutturazione

Il Modulo “Migrazione” è articolato in 5 unità didattiche presentate in forma schematica e circolare che riguardano: “il perché emigrare”, “il viaggio”, “siamo arrivati...”, “quali effetti...”, 4 “l'avventura della con-vivenza”, e graficamente risultano rappresentati come dall'Allegato n. 1.

Le migrazioni non si differenziano nelle diverse epoche per cause, effetti e problemi; gli unici discostamenti che possiamo rilevare nel secolo XIX e inizio del XX hanno riguardato:

- L'imponenza numerica dovuta alle prospettive di lavoro in seguito alla scoperta di nuovi mondi (Americhe ed Oceania);
- La particolarità transoceanica che ha indotto al miglioramento dei mezzi di navigazione e delle comunicazioni terrestri.

Analizzando le forze presenti nel fenomeno migratorio, si sono rilevati come push factor (o fattori di spinta) la pressione demografica, la disoccupazione di manodopera non qualificata, il mancato adattamento alle nuove economie, le crisi agrarie, le persecuzioni, nonché la liberalizzazione della legislazione sull'emigrazione. Da un punto di vista sociale, ciò ha operato come “valvola di sicurezza” alle tensioni sociali. A fronte, sono stati altrettanto rilevanti i pull factor (o fattori di attrazione) quali il miglioramento delle comunicazioni transoceaniche con conseguente riduzione dei costi di trasporto, il richiamo di terre non sfruttate (compreso la ricerca di oro americano ed australiano), la crescita di consumo dei prodotti coloniali, il richiamo di compatrioti, amici e parenti nelle colonie esistenti, l'affinità culturale (lingua, religione) presente nelle colonie stesse. L'emigrazione, di dimensioni “oceaniche” tali da creare “nuclei”, ha influito sullo sviluppo agricolo ed industriale, e nel medesimo tempo, sulla “rettifica” di lingue (nota n. 1), razze dei paesi di destinazione. Le informazioni sull'emigrazione italiana permettono di indagare sulle origini dei pregiudizi che accompagnano i fenomeni migratori in tutti i tempi. La storia dei trasferimenti è ancora molto trascurata dai nostri curricoli scolastici, pur essendo un evento che ha toccato decine di milioni di italiani dall'unità ad oggi

(questo significa che tutti abbiamo avuto almeno un emigrante in famiglia), e reinserirne lo studio, con adeguate modalità, consente di evidenziare i tratti simili tra quell'esperienza (interna, europea e transoceanica) e l'attuale immigrazione in Italia. Gli italiani sono stati il gruppo etnico migrante più numeroso nella storia moderna: dal 1861 sono partite più di 24 milioni di persone (il conteggio non prevede i rientri). L'esodo toccò tutte le regioni italiane, dall'iniziale partenza del nord Italia tra il 1876 e il 1900, si passò dopo due decenni, al primato delle regioni meridionali (Sicilia e Campania); tutt'oggi, non è terminato, perdura ancora: gli italiani sono al primo posto tra i migranti comunitari. L'esodo si diresse sia verso l'Europa, sia verso le Americhe e, persino verso la Russia (nota n. 2). Il 90% del mezzogiorno privilegiò le Americhe (in particolare gli Stati Uniti), il settentrione, invece, l'America latina, mentre il centro Italia si divise in modo equo tra stati nordeuropei e transoceanici. L'Italia si inserì nelle correnti migratorie internazionali quando i costi dei viaggi toccarono il minimo storico (nota n. 3). Le navi trasportavano, in andata, le merci dall'America all'Europa, e durante il ritorno gli emigrati. Coloro che intraprendevano l'avventura migratoria erano pressoché maschi (80%) di giovane età (tra i 15 e i 40 anni), con un progetto migratorio temporaneo (negli anni 1861-1940 solo un terzo decise di fermarsi definitivamente all'estero). Si trattò di popolazione di estrazione agraria, accompagnata da artigiani, muratori, operai, prevalentemente analfabeti. Cause dell'esodo erano gli effetti della crisi agraria (anni 1880), il gravoso pagamento delle imposte nelle campagne meridionali, nonché, il declino dei mestieri artigiani e delle industrie domestiche. Mai prima di allora c'era stata tanta richiesta di manodopera nei paesi d'insediamento: l'Argentina incoraggiava la colonizzazione delle sue terre, il Brasile richiedeva braccia nelle fazende, gli Stati Uniti diede lavoro nelle fabbriche, nella costruzione di strade, ferrovie e nelle miniere (nota n. 4). Le catene familiari, campanilistiche (nota n. 5), regionali e di mestiere erano le modalità migratorie e d'insediamento. Il sogno si alimentava grazie alle immagini dei transatlantici leggeri, sicuri per giungere alla Statua della Libertà ed a una vita dignitosa. Nelle valigie si portavano foto, santini, opuscoli dei luoghi e delle persone che si lasciavano. Altra forma di sovvenzione del biglietto era il credito. Lo sfruttamento dei primi emigranti iniziava, così, prima della partenza, da parte degli agenti dell'emigrazione e dei "padroni" (connazionali, più spesso compaesani). In quali condizioni viaggiavano? De Amicis nel suo reportage *Dall'Oceano* rivela:

“Ammassati tra pile di cartoni, valige e animali, assieme a ladri e uomini puzzolenti di sporcizia, vi erano donne malate con figli denutriti. In terza classe spesso non c'era nemmeno un bagno per centinaia di passeggeri, costretti ad andare in seconda per trovarne uno disponibile [...]”.

Dopo il taglieggiamento e l'imbroglione dei mediatori di emigrazione in patria, trovavano, una volta giunti, un intermediario che, dietro il pagamento di una tangente,

faceva ottenere il lavoro (nota n. 6), l'abitazione (nota n. 7), con l'obbligatorietà di acquistare presso lo spaccio da lui indicato (con un aumento dei prezzi del 60%).

L'impatto con il nuovo mondo era difficile sin dai primi momenti: erano ammassati negli edifici di Ellis Island o nei porti di Boston, Baltimora o New Orleans, dopo 40 giorni di viaggio. Ellis Island nel 1894 era la più grande stazione di smistamento degli immigrati. L'estrazione sociale dei migranti ne rimarcava la differenza: i passeggeri di prima e seconda classe venivano ispezionati nelle cabine e scortati a terra dagli ufficiali dell'immigrazione. Invece, i passeggeri di terza classe venivano portati a Ellis Island per essere ispezionati ed interrogati. I metodi polizieschi fecero ribattezzare l'isola della baia di New York, "l'isola delle lacrime". Si eseguivano controlli meticolosi per scartare gli indesiderati ed i malati; i medici accertavano lo stato di salute e le malattie contagiose, ripugnanti e mentali. Gli ammalati ed i sospetti venivano marcati con una croce sulla schiena con il gesso e confinati in quarantena sull'isola o reimbarcati (risulta il 2% di rimpatri). Molti, pur di fuggire dal foglio di via, si tuffavano in mare. Gli accettati, dopo la quarantena, venivano smistati in varie destinazioni; la maggior parte fu mandata nel New Jersey. Le lettere inviate alle famiglie descrivevano le condizioni di vita; alcune hanno anche una valenza letteraria (nota n. 8). La cultura italiana colpisce in senso negativo gli americani: l'apparente trascuratezza delle più elementari norme di igiene, dell'istruzione dei figli, la condizione di subordinazione della donna nella famiglia, in taluni casi, anche la dissolutezza familiare (nota n. 9). Gli articoli di giornali di fine '800 e primo decennio del '900 danno informazioni sulle opinioni e sugli atteggiamenti dell'americano medio nei riguardi dell'italiano (nota n. 10). Il *New York Times* scriveva il 7 luglio 1872:

Questo traffico di bambini è una vera e propria tratta di schiavi così come mai accadde negli Stati americani del sud e si manifesta in forme ben più terribili. [...] C'erano dei bambini curati da una vecchietta terribilmente crudele, che li lasciava morire di fame se non tornavano col denaro che ogni giorno dovevano guadagnarsi, e qualche volta li legava mani e piedi, inserendo pezzi di corda bruciata tra le dita dei piedi. Si sentivano le urla e le grida dei piccoli in tutta la casa. [...] Tutti i loro guadagni andavano a questi uomini senza scrupoli che non avevano altro diritto su di loro che i contratti di "apprendistato" fatti dai genitori in Italia per una certa somma. [...]

E la rivista *La voce della verità* il 29 luglio 1902 dichiarava:

"Dal congresso internazionale contro la tratta delle bianche sembra venuta fuori la statistica che assegna all'Italia il primato vergognoso."

Antropologi e sociologi tentarono di dimostrare il rischio di modificazione degenerativa del popolo americano a contatto con razze inferiori, dimostrato dai

comportamenti e dalle indagini scientifiche. Le paure scatenate erano di carattere politico (timore dei sovversivi - nota n. 11), sociale (paura della delinquenza), culturale (perdita della supremazia della cultura anglosassone), religioso (gli immigrati erano cattolici), oltre che razzista. Gli italiani furono vittime di numerosi episodi di xenofobia sia in Europa che negli Stati Uniti: a Calumet (Michigan, Stati Uniti) nel 1913, a Aigues Mortes (Francia) nel 1893, a New Orleans (Stati Uniti) nel 1901 (nota n. 12), a Black Diamond (Stati Uniti) nel 1907, a Trinidad (Colorado, Stati Uniti) nel 1917, Celas (Francia) nel 1882, Cherry (Illinois, Stati Uniti) nel 1909, New York (Stati Uniti) nel 1911, Marcinelle (Belgio) dal 1946 al 1953, Mattmark (Svizzera) nel 1965 (nota n. 13). Le statistiche censivano separatamente gli italiani del nord (razza celtica) da quelli del sud ed i genovesi (razza mediterranea); la razza mediterranea era classificata *non white* perché di pelle scura, sporcata da gocce di “sangue negro”. Lo stato italiano fece poco o nulla per tutelare i propri emigrati, come denunciarono i pochi scrittori italiani. Solo la Chiesa cattolica si mobilitò, con vere e proprie missioni. Il flusso riprese nel dopoguerra, dal 1946 al 1955 verso Canada, Australia, Stati Uniti, Argentina, Europa, mentre tra il 1961 e 1965 gli espatri privilegiarono le aree industriali dell'Europa e del triangolo industriale italiano. Oggi il numero di italiani che si trasferiscono si è ridotto, è mutata la qualifica professionale (soprattutto tecnici, operai specializzati al seguito delle imprese ad alta tecnologia italiana nei paesi del terzo mondo).

La complessità del fenomeno non può essere descritta senza menzionare la migrazione coatta derivante dalla “pulizia etnica” che è sempre avvenuta e continua ad avvenire. L'accoglienza di popolazioni in fuga ci trova a volte disponibili, a volte insofferenti. Di questa intolleranza sono state vittime, anche, italiani-tra-italiani; si fa riferimento ai 300.000 d'Istria, Dalmazia e Venezia Giulia. I profughi istriani non furono accolti in Italia da atti di solidarietà, anzi, si verificarono veri e propri episodi di inciviltà. A Venezia ci fu una manifestazione ostile, a Bologna il convoglio ferroviario fu respinto e dirottato verso La Spezia. Le scene di pressione avvenute ai posti di frontiera o negli approdi di Veneto, Romagna e Marche o gli assembramenti di masse macilenti di profughi ammucchiate nei campi di raccolta, sono le medesime di quelle verificatesi cinquant'anni dopo sulle coste albanesi e pugliesi. Unica differenza: la televisione, che nel secondo caso ha documentato.

Tra gli anni 1950 e 1990 si ha l'inversione della corrente migratoria. Il flusso di profughi e immigrati clandestini (asiatici e africani) è in costante aumento con il risultato di una società, così multi-etnica e diversificata, sconosciuta rispetto al passato. L'Italia si è trovata impreparata. Il disorientamento ha prodotto situazioni drammatiche di gestione degli sbarchi; l'Italia, obbediente alle direttive di Schengen, si trova a fare il guardiano dell'Europa nel Mediterraneo. Ricordiamo l'attracco delle carrette del mare stracolme di profughi albanesi nell'agosto 1991 in Puglia. Le ragioni dell'esodo vanno ricercate nell'esplosione demografica dei paesi in via di sviluppo dovuta alla riduzione della

mortalità (infantile e generale) non accompagnata da un proporzionale calo della natalità. La pressione demografica in questi paesi ha creato problemi di disoccupazione, rendendo difficoltosi i programmi di sviluppo nazionali. I governi hanno visto ed incoraggiato l'emigrazione come una soluzione a tali questioni.

Altre cause dei flussi migratori sono di carattere naturale, sociale e politico: si pensi alle dittature, alle guerre civili che insanguinano l'Africa, alle carestie, alluvioni, terremoti, alle tensioni presenti in Indonesia e Filippine e le recenti vicende dell'Europa orientale. Polonia, Romania, Bulgaria, Ungheria, Ucraina, Bielorussia e Jugoslavia - con la sua frantumazione ha portato guerre civili (guerra del Kosovo nella primavera del 1999) e pulizia etnica - sono fonte di trasferimenti di popolazioni alla ricerca di una vita dignitosa. Da sempre i push factor, appena citati, si combinano con i pull factor esercitati dai paesi di accoglienza; possono variare dal desiderio di ricongiungersi ai familiari espatriati fino al miraggio di un continente "mitico". È il sogno di chi emigra e si adatta a prestare un lavoro umile, ma ben retribuito rispetto al proprio paese. La domanda degli imprenditori occidentali è caratterizzata da manodopera non qualificata che lascia spazio allo sfruttamento dei clandestini da parte di persone senza scrupoli: una forza-lavoro che costa poco, facilmente ricattabile, disposta ad accettare lavori stagionali "in nero". Non di rado, gli immigrati sono complici per necessità con i datori di lavoro; infatti, ogni singolo progetto di emigrazione prevede di accumulare la maggior quantità di risparmi nel più breve tempo possibile. Anche in Italia, il fenomeno ha assunto proporzioni considerevoli, anche se è inferiore rispetto a quello dei maggiori paesi europei e presenta un numero elevato di etnie (130). Le direzioni di migrazione hanno ricalcato quelle interne degli anni cinquanta e sessanta, cioè sull'asse sud-nord, privilegiando le regioni del nord-est e del centro-nord. Il rifiuto e l'ostilità a cui gli italiani furono sottoposti come immigrati sono stati rimossi e trasferiti verso i nuovi arrivati (nota n. 14). Fenomeni di resistenza, se non di vero e proprio fanatismo xenofobo, hanno fatto ripensare all'immagine del "buon italiano" non razzista. La percezione degli autoctoni è di "essere invasi" e "minacciati" da popolazioni così diverse da mettere in crisi la sicurezza dell'identità culturale. I media, in questo, hanno giocato e giocano un ruolo primario; nella cronaca quotidiana sentiamo espressioni quali "ragazzi di colore", "stranieri di colore", "neri", "ragazze nere", "spacciatori neri", "gente di tutti i colori" che aiutano nella costruzione di stereotipi e pregiudizi, mentre, non vengono usati termini di "bianco" o "italiano" per un delinquente locale. Lo straniero è presentato come disturbo e pericolo (arabo = terrorista), ogni devianza è rimarcata fino ad essere estesa al gruppo di appartenenza (è lo stereotipo, ritenuto la base ideologica del pregiudizio). La preoccupazione che la presenza aumenti la criminalità è stata la stessa percezione diffusa in paesi come gli Stati Uniti, l'Australia e l'Europa del nord all'inizio secolo. A clandestinità e devianza si affiancano episodi di xenofobia, storie di solidarietà e integrazione, richiami alla memoria del passato migratorio italiano, iniziative di

accoglienza e “voglia” di una società interculturale. Allo smarrimento del locale si contrappone la persona immigrata, con la sua disperazione, la sua nostalgia, il “senso di sradicamento” che si porta dentro e che deve “contenere”.

I sussidi ed i loro diversi linguaggi sono estremamente funzionali agli scopi didattici: maggiore è la loro diversificazione, più vivace sarà l'interesse. I materiali da leggere e utilizzare possono essere numerosi: dalla stampa (da *L'Orda* di G.A. Stella fino agli articoli pubblicati quotidianamente sul *Corriere della Sera*) alle fonti letterarie-statistiche-storiche-archivistiche, dal racconto, attraverso il ricordo e la memoria (i racconti dei migranti - italiani e stranieri come *Vita* di Mazzucco e *Migranti* di Camarca - aiutano a comprendere altri aspetti del fenomeno; chi parte per emigrare fugge da qualcosa di terribile - la guerra, la fame, i regimi, i ricatti - e chi arriva vive una realtà più complessa da quella immaginata - rapporti interpersonali difficili), all'immagine fotografica e cinematografica, dalla ricerca nei siti internet ai percorsi museali. La tematica delle migrazioni offre sovrabbondanza di documenti fotografici (cartoline, manifesti, foto, copertine di riviste dell'epoca), facilmente reperibili e scaricabili dai musei, dai siti internet, dagli archivi familiari, dai quotidiani e riviste di oggi come di allora. Altresì il cinema possiede la doppia valenza di fonte e strumento. Il cinema italiano, come altri settori della cultura, non ha reso ragione al sogno americano dei milioni di italiani nel corso di un secolo, mentre, sembra più vivace sul fenomeno migratorio di questi ultimi anni; molti registi hanno dedicato diversi film mettendo in luce le difficoltà di integrazione con la realtà occidentale. Inoltre, la navigazione sui siti internet consente di raccogliere articoli, normative, dati statistici, dossier, recensioni, approfondimenti, atti di convegni e seminari. Ulteriori stimoli alla riflessione sono gli scambi di opinione con il giornalista G.A. Stella grazie al sito www.orda.it oppure www.odissee.it. Proprio attraverso la navigazione su internet è possibile cercare sul territorio locale, nazionale ed internazionale i musei sull'emigrazione con la possibilità di visita e di interazione, anche, in modo virtuale, come il Museo Regionale dell'emigrazione di Gualdo Tadino (Perugia) e Ellis Island Immigration Museum di New York.

Una volta individuati gli obiettivi da appurare, si prendono in considerazione il/i tipo/i di verifica/che che l'allievo dovrà effettuare (*prove oggettive e soggettive* al termine di ogni unità didattica e di modulo - prova sommativa).

Unità Didattiche

Si propone un piano di lavoro che percorre la narrazione storica articolata in cinque unità didattiche, contrassegnate ciascuna dalla coerenza al tema-chiave (la Migrazione). Ogni segmento si distingue con una relativa autonomia, ma è altresì legato al precedente e al successivo da un rapporto di progressività. Gli elementi costanti sono

l'interdisciplinarietà (con Italiano, Lingua straniera, Diritto, Economia, Geografia, Musica, Storia dell'arte, Religione, Scienze sociali, ecc. è determinante) e la varietà dei metodi operativi che comporta un nuovo ruolo della lezione frontale, impiegata soprattutto per presentare le unità didattiche, spiegarne le consegne operative affidate agli studenti, operare raccordi e sintesi finali. La lezione, così, acquista una "sua" significatività nella trasmissione dei contenuti. Le attività che si propongono sono ovviamente diverse fra loro per i contenuti trasmessi, ma dal punto di vista del metodo, includono alcune costanti quali la volontà di utilizzare al meglio il gruppo ed il continuo, costante aggancio e raffronto con la contemporaneità. L'illustrazione che segue risulta schematica, collegata con i concetti contenutistici e metodologici già espressi. Si è ritenuto opportuno scegliere una sola unità (la n. 2) rispetto alle cinque previste (visto la limitatezza dello spazio), ritenendola esemplificativa, da un punto di vista di immediatezza comparativa in relazione alle modalità di viaggio. Mentre le unità n. 1, 3, 4 possiedono le medesime caratteristiche, la n. 5 si discosta lievemente perché stimola la riflessione attraverso la ricerca di esempi di intrecci culturali (come la Sagrada Familia, Cattedrale di Barcellona, dell'architetto Gaudì, in cui la fusione degli stili neogotico, arabo e art nouveau hanno creato il cosiddetto "gotico mediterraneo"), l'elaborazione di soluzioni di convivenza per favorire, così, la costruzione di una cultura interculturale.

Unità didattica n. 2: "Il viaggio"

Obiettivi specifici	Contenuti	Strategie didattiche	Verifiche
<p>Conoscere la storia del fenomeno, in particolare le modalità di imbarco e il tipo di viaggio affrontato dal migrante.</p> <p>Confrontare e analizzare il "viaggio" nel "Tempo e nello spazio.</p> <p>Cogliere analogie e differenze di "viaggio" nei differenti periodi storici e contesti territoriali.</p> <p>Utilizzare criticamente le fonti di storia ufficiale e non.</p> <p>Produrre schemi di sintesi, grafici, tabelle, mappe concettuali.</p> <p>Sviluppare la capacità di</p>	<p>Conoscenza delle modalità di imbarco e di viaggio affrontato dai migranti nella storia</p>	<p>Lezione frontale: presentazione degli scopi, dei modi e dei nuclei tematici.</p> <p>Breve ricostruzione delle conoscenze pregresse per mezzo di discussione guidata. Divisione della classe in gruppi di lavoro. Utilizzando le strutture dell'istituto, ricerca in biblioteca e su internet di brani tratti da romanzi, saggi (Allegato n. 2), articoli di giornali (Allegato n. 3), ballate e canti (Allegato n. 4), foto (Allegato 5), dipinti che narrino la traversata.</p> <p>Ricerca (da svolgere a casa) e analisi di fonti non ufficiali</p>	<p>Osservazione sulle modalità di lavoro all'interno dei singoli gruppi.</p> <p>Osservazione degli interventi dello studente durante l'elaborazione dello schema analogie - differenze effettuato in classe.</p> <p>Arringa di accusa e di difesa elaborato nel piccolo gruppo, all'interno del gioco di ruolo proposto dal Museo Regionale dell'Emigrazione di Gualdo Tadino.</p> <p>Invio del materiale prodotto.</p> <p>Realizzazione di</p>

ascolto e narrazione. Elaborare testi sul fenomeno.		(testimonianze scritte e orali, interviste, foto) reperite in famiglia. Gioco di ruolo proposto dal Museo Regionale dell'Emigrazione di Gualdo Tadino. Rielaborazione in gruppi di lavoro dei dati per completare lo schema di sintesi (Allegato n. 6). Estrapolare con la tecnica del brainstorming e con l'uso della lavagna luminosa le analogie e le differenze sul viaggio (schema riepilogativo, Allegato n. 7).	colloqui per verificare la capacità di elaborazione e di argomentazione. Elaborazione di un saggio breve (verifica).
--	--	---	---

Verifica: Saggio breve

Dopo aver svolto le attività in classe, sviluppa l'argomento in forma di "saggio breve", visionando le fotografie fornite. Interpreta, confronta le informazioni ricevute durante l'unità didattica e le fotografie e su questa base svolgi argomentando la tua trattazione, anche con opportuni riferimenti alle tue conoscenze ed esperienze di studio. Dà al saggio un titolo coerente con la tua trattazione e ipotizzane una destinazione editoriale (rivista specialistica, fascicolo scolastico di ricerca e documentazione, rassegna di argomento culturale, altro).

CONCLUSIONI

Tradurre in realtà significa privilegiare questi contenuti nell'ambito dei saperi geo-storico-sociali e porre attenzione alla scelta dei libri di testo (così come c'è bisogno che le case editrici ripensino ai loro testi). La maggiore conoscenza e coscienza del passato è lo sfondo in cui possiamo muoverci verso il futuro. All'Europa spetta il compito pedagogico di ri-elaborare e di proporre, al di fuori dei propri confini che diventano comunque sempre più ampi, un modello di convivenza basato su valori comuni come i diritti umani e lo sviluppo sostenibile. Vorrei concludere con alcune righe che, spero, sintetizzino lo spirito che ho cercato di far emergere nell'elaborato (tratto dal Museo di Cansano, L'Aquila):

"Dall'emigrazione degli italiani di ieri all'immigrazione degli stranieri di oggi corre un solo filo. Un legame unico che è alla base della Storia stessa. E le migrazioni fanno parte della Storia dell'uomo"

Comprendere le ragioni dell'esodo significa capire la Storia, elaborare leggi eque, governare il fenomeno senza abbandonare nessuno alla sfruttamento, far apparire le migrazioni come un'opportunità".

Un'ultima annotazione. La mia generazione è cresciuta con apprendimenti storici parziali, per questo, forse, viviamo l'attualità con grande incertezza. E questo ci disorienta. I nostri studenti e i nostri figli hanno il diritto alla Memoria, bella o brutta che sia, così, anche la migrazione è stata taciuta, per vergogna, nelle famiglie.

NOTE

1. Un caso interessante di trasformazione linguistica è riscontrabile presso la comunità veneta del Rio Gande del Sul (Brasile). Gli emigrati veneti e i loro discendenti hanno creato un rimescolamento linguistico costituito dalla lingua materna e quella del paese accogliente: i linguisti hanno evidenziato la fusione di parlate padovane, vicentine, trevigiane e bellunesi arricchite da parole portoghesi. Il *talian*, a cento anni, è compreso e usato anche da immigrati di altra origine: la sua vitalità è dimostrata dalla produzione di testi pubblicati fruiti dalla comunità.
2. Tra il 1830 e 1870, più di duemila italiani (pugliesi, campani, liguri, piemontesi, sardi, veneti) emigrarono in Crimea, chiamati dallo zar per coltivare la vite, produrre vino, lavorare nella cantieristica - anche nella ferrovia transiberiana, molti di essi, poi, morirono per congelamento - e nelle navi come marinai, attirati dalle buone condizioni di ingaggio. I guai di questo gruppo cominciò con la rivoluzione del 1917, alcuni di essi tornarono in Italia. Nel 1936 viene imposta la cittadinanza sovietica: chi non accettava dovette andarsene. Quando poi l'Armata Rossa liberò i territori di Crimea e Caucaso del Nord dai tedeschi, le minoranze presenti furono deportate con l'accusa di "aver simpatizzato e collaborato con gli occupanti". Gli italiani furono deportati nel Kazakistan settentrionale; a Akmolinsk vennero smistati, una parte fu mandata a Caraganda e un'altra ad Atbasdar e dintorni. Più di mille italiani furono internati nei gulag o abbandonati per strada. Solo nel 1956 furono riabilitati.
3. La scelta di escludere come meta migratoria l'Europa era influenzata dai costi: il viaggio in treno per il nord Europa era lungo e più caro rispetto al biglietto del bastimento.
4. Negli Stati Uniti gli italiani si concentrarono nelle grandi città del nord est. Proprio nelle miniere si sono verificate innumerevoli sciagure le cui vittime contiamo tra gli emigranti europei e, innanzitutto italiani. Il 1907 è stato l'anno più funesto dei minatori: a dicembre, per esempio, scoppia la miniera di Jacob Creek in Pennsylvania (250 morti), ne accaddero ancora altre un po' in tutti gli

stati che portarono il numero delle vittime a 3000. Senza dimenticare l'esplosione nella miniera di carbone del dicembre 1907 a Monongah in cui morirono tra i 500 e 600 immigrati di nazionalità prevalentemente italiana (l'indagine del 1908 ne dichiarerà 956). Dei superstiti qualcuno ricevette come risarcimento una mucca, altri ritornarono in Italia, Calabria, Abruzzo e Campania. Quest'ultimo fatto è stato ricordato dal Presidente della Repubblica Ciampi nel centenario del disastro, durante la visita a Washington nel novembre 2003.

5. La catena di parenti, amici e compaesani avveniva grazie alle lettere che giungevano dall'America. Le missive contenenti notizie, più o meno vere, come è stato dimostrato da alcuni storici, fungevano da propaganda. Lette da parenti ed amici, talvolta in piazza, spesso contenevano i biglietti prepagati per il viaggio (prepaids).
6. Il collocamento era in mano ai privati. Ciò consentì la diffusione del padrone system e dei boss (spesso italiani da tempo residenti) che approfittando della ignoranza della lingua e del sistema americano, sfruttavano i loro connazionali esigendo quote di salari.
7. Interi quartieri erano abitati da italiani, la cui lingua erano i vari dialetti e con i negozi che vendevano i prodotti nazionali. Inizialmente tali quartieri erano residenziali, una volta svuotati lasciarono il posto ai tenements, palazzoni malsani e sporchi. New York era la città con più tenements degli Stati Uniti. Le altre nazionalità si allontanavano dai quartieri all'arrivo degli italiani, denominati "dago" e "wop". La violenza nei ghetti italiani era descritta come connaturale alla cultura e alla tradizione italiana, così come la scarsa intelligenza.
8. Emigranti e figli di emigranti hanno scritto anche romanzi e autobiografie, ricevendo sempre poca attenzione dagli studiosi americani ed italiani, che l'hanno relegata a scrittura di poco valore e catalogata come "sociologia". Negli ultimi anni c'è stato un vivo interesse per la cultura e la letteratura italo-americana, trovando, così spazio nei dipartimenti di Anglistica e Italianistica.
9. Le condizioni di vita degli immigrati più poveri e delle famiglie non era dominata dagli affetti ma da violenze, stupri, incesti, adulteri, nascite illegittime dovute anche (e non solo) alle condizioni miserabili di vita che costringevano alla promiscuità (il letto comune non era una rarità) e all'ignoranza.
10. Paragonando due giornali dell'epoca il *New York Times* e il *San Francisco Chronicle*, emergono due tipi di emigrazione che si differenzia per tipologia e provenienza. New York è il primo porto di sbarco, San Francisco l'ultimo. A New York si fermavano gli immigrati più poveri, specialmente, meridionali; i più ricchi e soprattutto settentrionali, si potevano permettere di raggiungere San Francisco. Il Times ha un tono di sprezzo e diffidenza: l'italiano è sporco,

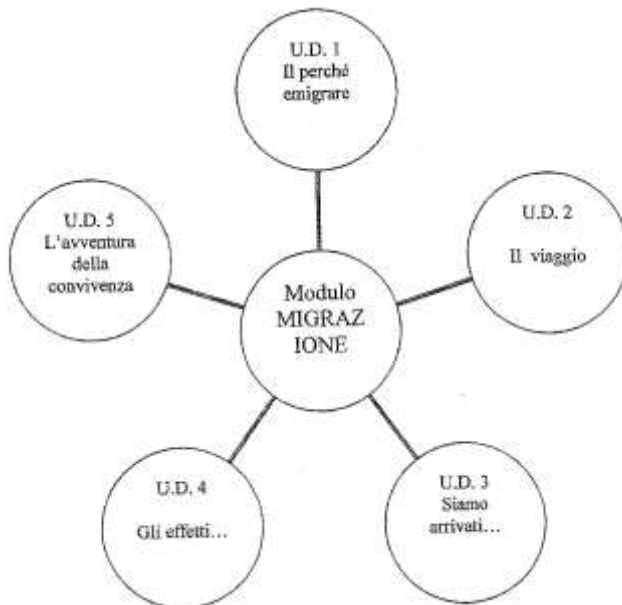
povero, trascurato, con la faccia da criminale e dal linguaggio incomprensibile. Invece, la colonia italiana di San Francisco ha un'immagine positiva: gli italiani sono influenti e colti; ancora oggi questa è la visione della colonia italiana in California.

11. Non si possono dimenticare i nomi di Bartolomeo Sacco, pescivendolo, e Nicola Vanzetti, calzolaio, i due anarchici italiani giustiziati sulla sedia elettrica nell'agosto del 1927, dopo una detenzione di sette anni. Canzoni e film hanno ricordato la vicenda che ha fatto scrivere una delle pagine più nere della storia americana mettendo in luce una vergogna sul mito dell'America, paese della libertà. Solo nel 1977 il governatore del Massachusetts, Dukakis ha ufficialmente riconosciuto "la condotta di molti funzionari coinvolti nel caso dà luogo a seri dubbi sulla loro volontà e capacità di condurre il processo con giustizia e imparzialità".
12. A Calumet, i giacimenti di rame davano il pane a minatori di varie nazionalità. La comunità italiana era talmente numerosa da costruire con i suoi risparmi un edificio chiamato "Società di mutua beneficenza italiana" che ospitava nei suoi locali un caffè. Nel 1913 i minatori di Calumet scioperarono per ottenere una paga ed un orario lavorativo migliore. Si cominciò lo sciopero a luglio e a dicembre il presidente della Western Federation of Miners rifiutava qualunque concessione. Prima di Natale, nonostante le difficoltà economiche, i minatori non vollero rinunciare a una festa per i figlioletti all'interno del locale italiano. Durante la festa, gli scagnozzi del boss del rame urlarono "c'è un incendio", chiudendo dall'esterno ogni via di fuga. Presi dal panico, genitori e bambini cominciarono a fuggire urlando e calpestando a morte chi si trovava davanti. Fu un massacro: 73 vittime, soprattutto bambini. Nessuna riga sui giornali italiani di questo "scherzo", solo un paio di libri, un'opera teatrale (mai tradotta in Italia) e una canzone di dolore "Massacre" (1913) di Woody Guthrie, esponente del folk revival. Ad Aigues Mortes furono uccisi dalla folla nove italiani per vendicarsi della disponibilità ad accettare paghe più basse rispetto ai lavoratori francesi; a New Orleans undici siciliani furono linciati con l'accusa di appartenere alla mafia. La lista di italiani assassinati per cause razziali è così lunga che un giornale progressista era arrivato a pubblicare una vignetta: "costa così poco linciare un italiano che varrebbe la pena linciarli tutti".
13. La lista di episodi discriminatori e di disgrazie avvenute a causa del disprezzo del lavoro migratorio è lunghissima. Marcinelle è stata eclatante per il tributo di morti (136), e per il vergognoso patto tra Italia e Belgio che ne stava dietro (l'Italia forniva settimanalmente 2000 operai e il Belgio consegnava 200 kg di carbone per ogni giornata lavorativa di ciascun minatore). È stata istituita l'8 agosto la "Giornata nazionale del sacrificio e del lavoro italiano nel mondo".

14. Non c'è immagine negativa che, attribuita agli immigrati italiani di ieri, non sia stata "appioppata" agli immigrati di oggi: sono clandestini (sbarcano sulle coste e i nostri?), abitano in luoghi ignorando l'igiene (i nostri vivevano in dieci in una stanza in modo promiscuo), vendono le donne (le nostre erano vendute nei bordelli di Porto Said o del Maghreb), sfruttavano i bambini (il mercato dei nostri, sin da quando erano neonati), rubano il lavoro (i nostri sono stati picchiati), portano la criminalità (i nostri erano esportatori della mafia), fanno troppi figli (i nostri ne avevano in media otto), sono terroristi (i nostri anarchici hanno seminato attentati). Perché quello che non era giusto per noi, dovrebbe esserlo per gli altri?

Allegati

Allegato n. 1: Schema modulo "Migrazione"



Allegato n. 2: Articoli di giornale

CORRIERE DELLA SERA

Ferata mica nel Mediterraneo?

La notizia che si è diffusa in questi giorni, secondo la quale si vorrebbe costruire una ferrovia che attraversasse il Mediterraneo, è stata accolta con interesse. Si tratta di un progetto che ha suscitato molte discussioni e che potrebbe avere notevoli conseguenze per il commercio e per lo sviluppo delle regioni costiere.

Il progetto è stato presentato da un gruppo di ingegneri e di commercianti che hanno studiato attentamente le condizioni geografiche e economiche della regione. Si ritiene che la ferrovia potrebbe essere costruita in diverse fasi, partendo dalle coste e penetrando verso l'interno.

Le difficoltà principali consistono nella mancanza di risorse finanziarie e nella complessità delle opere da eseguire. Tuttavia, se il progetto fosse realizzato, potrebbe rappresentare un grande vantaggio per le popolazioni che vivono lungo le coste del Mediterraneo.

Il governo ha espresso interesse per il progetto e ha incaricato una commissione di studio per valutare l'opportunità di realizzarlo. Si attende con interesse le conclusioni della commissione e le eventuali decisioni che verranno prese.

La notizia ha suscitato molte reazioni e ha dato luogo a numerose discussioni. Si ritiene che il progetto meriti di essere approfondito e che si debba cercare di superare le difficoltà che lo ostacolano.

Il progetto è stato discusso in diverse riunioni e si è arrivati a conclusioni che non sono definitive. Si attende con interesse le decisioni che verranno prese e si spera che il progetto possa essere realizzato.

Il Servizio aerea italiano

Il servizio aereo italiano ha compiuto in questi giorni un notevole progresso. Le nuove linee aeree hanno permesso di collegare in modo più rapido e sicuro diverse città e regioni, favorendo lo sviluppo economico e culturale.

Le compagnie aeree italiane hanno investito molte risorse nella costruzione di nuovi aerei e nella formazione di piloti e personale di terra. Questo ha permesso di migliorare notevolmente la qualità del servizio offerto.

Il servizio aereo italiano è diventato sempre più affidabile e comodo, attirando un numero crescente di passeggeri. Si prevede che il settore continuerà a crescere e a svilupparsi in futuro.

Le nuove linee aeree hanno permesso di ridurre i tempi di viaggio e di aumentare il numero di voli. Questo ha favorito il turismo e il commercio, contribuendo allo sviluppo della regione.

Il servizio aereo italiano è diventato un elemento importante dell'economia e della cultura. Si attende con interesse le decisioni che verranno prese e si spera che il settore possa continuare a svilupparsi.

Le nuove linee aeree hanno permesso di collegare in modo più rapido e sicuro diverse città e regioni, favorendo lo sviluppo economico e culturale.

Il "Principessa Mafalda", naufragato a largo del Brasile

Sette navi accorse all'appello - 1200 salvati - Poche decine di vittime

Le notizie ufficiali

Il servizio aereo italiano ha compiuto in questi giorni un notevole progresso. Le nuove linee aeree hanno permesso di collegare in modo più rapido e sicuro diverse città e regioni, favorendo lo sviluppo economico e culturale.

Le compagnie aeree italiane hanno investito molte risorse nella costruzione di nuovi aerei e nella formazione di piloti e personale di terra. Questo ha permesso di migliorare notevolmente la qualità del servizio offerto.

Il servizio aereo italiano è diventato sempre più affidabile e comodo, attirando un numero crescente di passeggeri. Si prevede che il settore continuerà a crescere e a svilupparsi in futuro.

Le nuove linee aeree hanno permesso di ridurre i tempi di viaggio e di aumentare il numero di voli. Questo ha favorito il turismo e il commercio, contribuendo allo sviluppo della regione.

Il servizio aereo italiano è diventato un elemento importante dell'economia e della cultura. Si attende con interesse le decisioni che verranno prese e si spera che il settore possa continuare a svilupparsi.

Le nuove linee aeree hanno permesso di collegare in modo più rapido e sicuro diverse città e regioni, favorendo lo sviluppo economico e culturale.

Le notizie ufficiali confermano che il "Principessa Mafalda" è naufragato a largo del Brasile. Sette navi sono state chiamate in soccorso e 1200 persone sono state salvate. Poche decine di vittime sono state registrate.

Le notizie ufficiali confermano che il "Principessa Mafalda" è naufragato a largo del Brasile. Sette navi sono state chiamate in soccorso e 1200 persone sono state salvate. Poche decine di vittime sono state registrate.

Le notizie ufficiali confermano che il "Principessa Mafalda" è naufragato a largo del Brasile. Sette navi sono state chiamate in soccorso e 1200 persone sono state salvate. Poche decine di vittime sono state registrate.

Le notizie ufficiali confermano che il "Principessa Mafalda" è naufragato a largo del Brasile. Sette navi sono state chiamate in soccorso e 1200 persone sono state salvate. Poche decine di vittime sono state registrate.

Le notizie ufficiali confermano che il "Principessa Mafalda" è naufragato a largo del Brasile. Sette navi sono state chiamate in soccorso e 1200 persone sono state salvate. Poche decine di vittime sono state registrate.

Le notizie ufficiali confermano che il "Principessa Mafalda" è naufragato a largo del Brasile. Sette navi sono state chiamate in soccorso e 1200 persone sono state salvate. Poche decine di vittime sono state registrate.

Le notizie ufficiali confermano che il "Principessa Mafalda" è naufragato a largo del Brasile. Sette navi sono state chiamate in soccorso e 1200 persone sono state salvate. Poche decine di vittime sono state registrate.

Nostra informazione diretta



Il naufragio della "Principessa Mafalda" a largo del Brasile.

Le notizie ufficiali confermano che il "Principessa Mafalda" è naufragato a largo del Brasile. Sette navi sono state chiamate in soccorso e 1200 persone sono state salvate. Poche decine di vittime sono state registrate.

Le notizie ufficiali confermano che il "Principessa Mafalda" è naufragato a largo del Brasile. Sette navi sono state chiamate in soccorso e 1200 persone sono state salvate. Poche decine di vittime sono state registrate.

Le notizie ufficiali confermano che il "Principessa Mafalda" è naufragato a largo del Brasile. Sette navi sono state chiamate in soccorso e 1200 persone sono state salvate. Poche decine di vittime sono state registrate.

Le notizie ufficiali confermano che il "Principessa Mafalda" è naufragato a largo del Brasile. Sette navi sono state chiamate in soccorso e 1200 persone sono state salvate. Poche decine di vittime sono state registrate.

Le notizie ufficiali confermano che il "Principessa Mafalda" è naufragato a largo del Brasile. Sette navi sono state chiamate in soccorso e 1200 persone sono state salvate. Poche decine di vittime sono state registrate.

Le notizie ufficiali confermano che il "Principessa Mafalda" è naufragato a largo del Brasile. Sette navi sono state chiamate in soccorso e 1200 persone sono state salvate. Poche decine di vittime sono state registrate.

Le notizie ufficiali confermano che il "Principessa Mafalda" è naufragato a largo del Brasile. Sette navi sono state chiamate in soccorso e 1200 persone sono state salvate. Poche decine di vittime sono state registrate.

La prima pagina del Corriere della Sera del 20 ottobre 1927 è intitolata: "Il Principessa Mafalda naufragato a largo del Brasile", sette navi accorse all'appello, 1200 salvati. Poche decine le vittime". La verità è censurata dalle autorità, i morti sono stati ben 314.

Allegato n. 3 Ballate e canti

Non lasciarsi spezzare

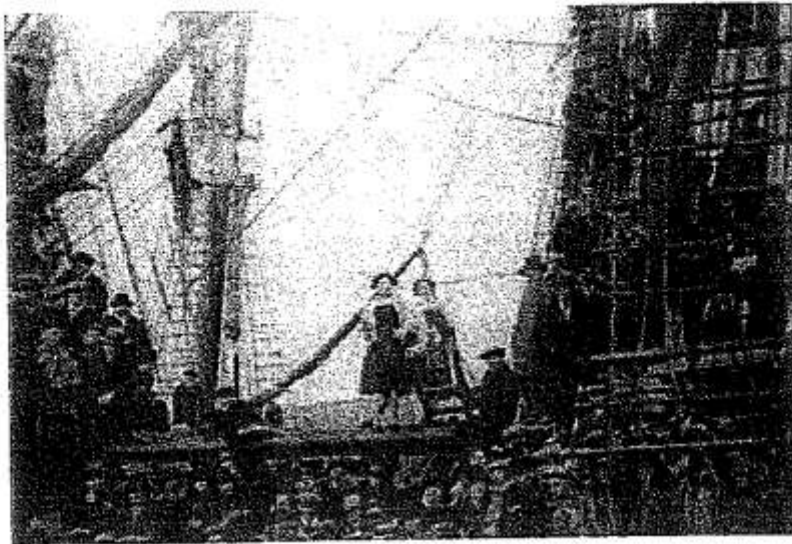
Italia, le Alpi e la mia strada
dal finestrino della macchina non si vede molto.
Montagne e nuvole si sono sedute sulle loro spalle,
dall'estasi si può perdere la parola!
La strada è finita, la vita è cambiata:
a un padre estraneo sto cambiando i pannolini.
Una stanza grande, nella stanza l'angoscia è canuta,
nella poltrona è seduto un nonno,
gli sto asciugando la saliva.

Nel mare luccica il sentiero argenteo della luna:
dal finestrino della macchina non si vede molto.
Qua è diverso il mare, c'è troppo sale,
il sole non è lo stesso e scotta dolorosamente.
Si mangia più abbondantemente,
ma diversi sono i problemi.
(...) Ci vuole un lavoro – non c'è da annoiarsi!
Anche in Ucraina per noi il lavoro c'è,
ma lo pagano troppo poco.
I nipoti crescono, devono studiare.

Almeno non lasciarti andare, non lasciarti spezzare...
Come stanno lì il marito e i figli? Ho solo trent'anni!
Nelle notti sogno la mia città amata,
lì sono rimasti gli amici, ho soltanto quaranta...
Cinquanta - non è una grande età, è il tempo
del ragionamento maturo.
Voglio vivere felicemente in questa vita.
Che possiamo avere nervi d'acciaio e la salute anche.
Donne, carissime, che Dio vi aiuti!

(Natalja Vjalova)

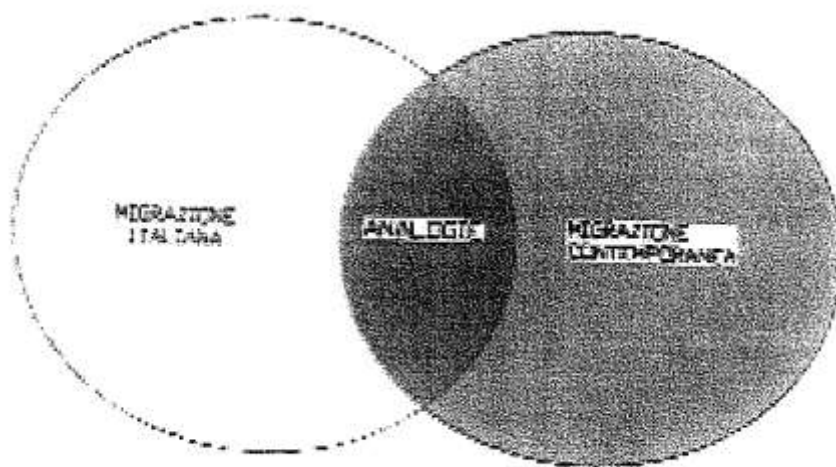
Allegato n. 5: Foto



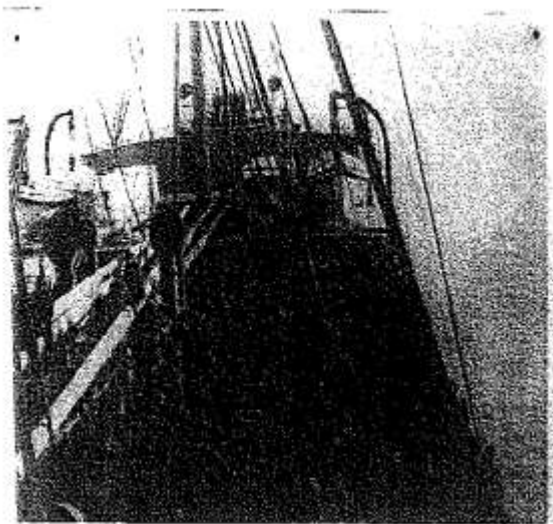
Allegato n. 8: Schema di sintesi

Tipologia	Intermediari di viaggio	Condizioni di viaggio
Migrazione italiana		
Migrazione contemporanea		

Allegato n. 7: Schema riepilogativo

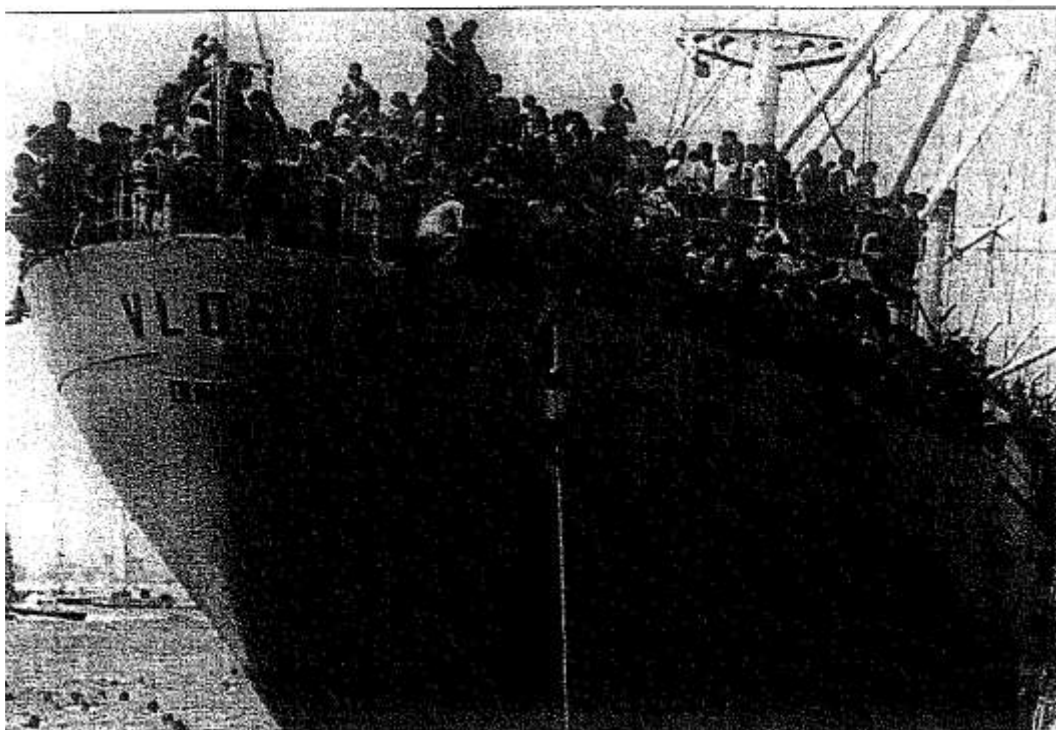


Allegato n. 8: Foto



1906

1991



6 agosto 1991: la nave Vlora approda a Bari con più di 10.000 albanesi

Bibliografia

- Angelozzi G., Casanova C. (a cura di), *La storia a scuola. Proposte per la didattica e l'insegnamento superiore*, Carocci, Roma, 2003.
- Atti convegno, *Il sogno Italoamericano*, Napoli 28-30 Novembre 1996.
- Cambi F., *La progettazione curricolare nella scuola contemporanea*, Carocci, Roma, 2002.
- Cambi F., *Intercultura: fondamenti pedagogici*, Carocci, Roma, 2001.
- Damiano E., *Homo migrans: discipline e concetti per un curriculum di educazione interculturale a prova di scuola*, Franco Angeli, Milano, 2002.
- Demetrio D., *Agenda Interculturale. Quotidianità e immigrazione a scuola. Idee per chi inizia*, Meltemi, Roma, 1997.
- Demetrio D., Favaro G., *Bambini stranieri a scuola. Accoglienza e didattica interculturale nella scuola dell'infanzia e nella scuola elementare*, La Nuova Italia, Firenze, 1997.
- Genovese A., *Per una pedagogia interculturale. Dalla stereotipia dei pregiudizi all'impegno dell'incontro*, Bononia University Press, Bologna, 2003.
- Giusti M., *Pedagogia interculturale. Teorie, metodologia, laboratori*, Laterza, Bari, 2004.
- Grillo G., *Noi visti dagli altri. Esercizi di decentramento narrativo*, EMI, Bologna, 2002.
- Guarracino S., *Una guerra del XXI secolo. Gli eventi e i precedenti storici*, Bruno Mondadori, Milano, 2002.
- Guarracino S., *Il racconto delle grandi trasformazioni*, Bruno Mondadori, Milano, 2001.
- Lonni A., *Immigrati*, Bruno Mondadori, Milano, 2003.
- Morin E., *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Cortina, Milano, 2001.
- Morin E., *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Cortina, Milano, 2000.
- Nanni A., Economi C., *Didattica interculturale della storia*, EMI, Bologna 2001.
- Nanni A., *Decostruzione e intercultura*, EMI, Bologna, 2001.
- Nigris E. (a cura di), *Educazione interculturale*, Bruno Mondadori, Milano, 1996.
- Petacco A., *L'esodo. La tragedia negata degli Italiani d'Istria, Dalmazia e Venezia Giulia*, Mondadori, Milano, 2001.
- Pinto Minerva F., *L'intercultura*, Laterza, Bari, 2002.
- Susi F., *L'interculturalità possibile. L'inserimento scolastico degli stranieri*, Roma, Anicia, 1995.
- Stella G.A., *L'Orda. Quando gli albanesi eravamo noi*, Rizzoli, 2002.
- Stella G.A., *Odissee. Italiani sulle rotte del sogno e del dolore*, Rizzoli, 2004.
- Tassinari G., *Lineamenti di didattica interculturale*, Carocci, Roma, 2002.
- Todeschini P., *Insegnare con i concetti la storia*, Armando, Roma, 2004.